

## APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

### Domenica 08

**Il Domenica di Pasqua /B della Divina Misericordia  
Domenica della Generosità.**

Ore 8,00: S. Messa

Ore 10,30: S. Messa e Battesimo di Brambilla Lea

Ore 10,30 - 18,00: Presso il parco dell'asilo nido "In Volo"  
camminata, pranzo, laboratori e giochi in occasione del de-  
cennale dell'asilo nido.

**Ore 15,00: Celebrazione della Prima  
Confessione e poi festa in Oratorio**

Ore 18,00: S. Messa

### Lunedì 09

**Annunciazione del Signore**

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: In Oratorio Gruppo Biblico

Ore 20,30: Gruppo "Lavorare insieme" presso la ex Scuola  
Materna

### Martedì 10

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: Incontro Gruppo "La Casa" presso il Centro Em-  
maus ad Almè per separati, divorziati, risposati

### Mercoledì 11

**S. Stanislao, vescovo e martire**

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 20,30: Gruppo di Preghiera in chiesina con la presenza  
di Fra Aquilino

### Giovedì 12

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

Ore 21,00: In Oratorio prove Gruppo Canto

### Venerdì 13

Ore 7,45: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

### Sabato 14

Ore 7,45: S. Messa

Ore 8,45: Ritiro per le religiose al Centro Emmaus di Alme'

**Ore 14,15 - 15,30: Catechismo 1° Turno 1ª 2ª 3ª 4ª Elem.**

**Ore 15,45 - 17,00: Catechismo 2° Turno 5ª Elementare e  
1ª 2ª Media**

Ore 18,00: S. Messa prefestiva

**Ore 18,30 - 19,30: Catechismo 3° Turno 3ª 4ª 5ª Element.  
e 1ª 2ª Media**

**Ore 20,45: In Oratorio Gruppo Famiglie, formazione**

### Domenica 15

**III Domenica di Pasqua /B**

**Ore 10,00: ritrovo in oratorio per ritiro bambini della pri-  
ma comunione, pranzo al sacco e cena condivisa con i  
genitori**

Ore 8,00: S. Messa

Ore 10,30: S. Messa

Ore 18,00: S. Messa

### PREGHIERA

Anche a me, come a Tommaso,  
rivolgi con chiarezza e con forza  
lo stesso rimprovero.  
Devo smettere di essere incredulo.  
Devo aprire gli occhi  
e guardare la bellezza  
e l'armonia del creato:  
esso non si è fatto da sé,  
ma è uscito dalle tue mani, o Signore.

Devo aprire il cuore  
per ascoltare i fremiti dell'amore:  
essi non sono opera mia,  
ma frammenti del tuo eterno amore.

Devo aprire le orecchie  
ed accogliere la tua parola,  
antica come le montagne,  
ma sempre nuova  
come l'alba di ogni mattino.

Devo prendere in mano il libro della storia  
e leggere i segni della tua presenza.  
Cado in ginocchio davanti a te, Signore,  
per consegnarmi totalmente a te  
giacché ti sento in me, vivo e attuale.  
Credere in te è trovare il senso della vita  
nella certezza di avere vinto  
il pericolo di cadere nel vuoto,  
tra le braccia di uno spaventoso nulla.

**Parrocchia S. Alessandro martire  
Paladina 08 Aprile 2018**

**Il Domenica di Pasqua  
anno/B  
Della Divina Misericordia  
anno/B**



*“Metti qui il tuo dito  
e guarda  
le mie mani;”*

**Prima Lettura: Atti degli apostoli (4,32 - 35)**  
**Salmo responsoriale: (117) Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.**

**Seconda Lettura: Prima lettera di san Giovanni apostolo (5,1 - 6)**

**Vangelo: Giovanni (20,19 - 31)**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

\*\*\*\*\*

*Le porte sbarrate, nominate due volte nel vangelo di oggi, più ancora che un mezzo di protezione sono il simbolo di una chiusura del cuore alla speranza. Se i discepoli avessero atteso Gesù, avrebbero lasciato uno spiraglio aperto o una persona fuori a sorvegliare. Invece oramai non aspettavano più nulla. Queste porte chiuse sono quindi il simbolo del senso di fallimento che li opprimeva e più ancora del loro sentimento di colpevolezza. Proprio quando Gesù aveva avuto bisogno di loro si erano dileguati. Malgrado le ripetute promesse di fedeltà, lo stesso Pietro aveva rinnegato Gesù per tre volte e aveva amaramente pianto questa defezione. Le porte chiuse rappresentano poi tutto quello che nella nostra rappresentazione di Dio ci separa da lui. E' un sentimento che ci invade quando ci sentiamo delusi da lui perché non è intervenuto nella nostra vita, non ha agito, abbiamo l'impressione che non abbia risposto alle nostre preghiere. O ancora, le nostre porte chiuse possono essere più banalmente quelle del nostro egoismo. Non ci pronunciamo sull'esistenza di Dio, restiamo indifferenti per condurre la nostra vita in modo autonomo, soprattutto senza tener conto della responsabilità che implicherebbe il riconoscerci creati, amati, salvati da Dio. La buona notizia di oggi è però che queste porte non sono chiuse per il Risorto. «Risorto, io sono con te!». Risorto, Cristo passa attraverso tutti i muri dietro i quali ci rifugiamo per proteggerci, il più delle volte non dagli altri, ma da Dio stesso. Ci raggiunge là dove siamo e quello che ci porta non è il rimprovero per la nostra defezione, né la delusione per la nostra colpevolezza. Se ci cerca è solo per portarci la pace: «Pace a voi!» cioè la relazioni con lui, la riconciliazione. Non solo una riconciliazione esteriore, ma una pacificazione del cuore, che troviamo solo nella constatazione che Gesù vuole restare con noi, che più ci ostiniamo ad allontanarci e a volerci nascondere da lui, più la misteriosa, potente, assidua, ostinata insistenza del suo amore ci raggiunge e ci consola. Se ci cerca è per donarci il suo perdono. «Ricevete lo Spirito Santo». Lo spirito è colui che unisce, che ci riunisce con Dio, ci fa vivere della vita stessa di Dio, ristabilisce il circuito. Perdonandoci, ci rende strumenti del suo perdono. Infatti, il perdono si diffonde solo quando è dato ed è ricevuto attraverso l'amore fraterno, la riconciliazione con i nemici, la costante e fiduciosa preghiera quotidiana: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Le amarezze, i risentimenti o anche solo la delusione nei confronti di coloro che ci hanno amareggiati o ci hanno fatto del male sono inevitabili. Il rischio è però che diventi no chiusura del cuore.*

Contro di essa, la sola terapia efficace è imitare i discepoli, stringersi intorno al Signore e lasciarci istruire dalle ferite del suo corpo. Sono certo i segni del suo fallimento, mostrano che è stato rifiutato proprio da coloro ai quali era stato mandato. Si tratta però di un fallimento non subito ma accettato. Il fallimento era inevitabile a partire dal momento in cui Gesù aveva deciso di salvarci non con la forza, non per mezzo della saggezza di questo mondo, ma dandoci fino in fondo la prova dell'infinita pazienza di Dio. Sapeva che solo questa pazienza, questa «passione» sarebbero state capaci di toccare i nostri cuori. Così proprio le sue ferite, i segni del suo fallimento, diventano i segni della sua vittoria a partire dal momento nel quale ci appaiono come i segni del suo amore. Lo vediamo soprattutto nel suo atteggiamento verso Tommaso. L'incredulità, l'ostinazione di Tommaso sono le nostre. Gesù viene a trovare specialmente lui e lo conduce alla sua meravigliosa professione di fede: «Mio Signore e mio Dio». Ma poi si dichiara pronto a fare altrettanto per tutti noi, non solo attraverso la visione come per Tommaso, ma prima di tutto attraverso la fede: «Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto». Non c'è bisogno di vedere per credere. Il miracolo della fede è nella capacità di sperare contro ogni speranza, di volgere lo sguardo al crocefisso e, invece di vedere un fallimento, di riconoscerci il segno dell'amore di Dio. Il miracolo della fede è nella sua capacità di riconoscere la presenza del Risorto pur nell'apparente monotonia e spesso assurdità delle nostre esistenze. Dio ci genera visitandoci con la sua risurrezione. Con l'acqua e il sangue che sgorgano dal suo costato, cioè con il perdono che ci dona quando soffia su di noi il suo alito, ci rigenera, cioè ravviva la fede con la quale possiamo vincere il mondo. Non importa allora che la nostra fede resti fragile e piccola, che esiti, non veda, non senta, al punto che a volte siamo tentati di chiederle se ancora veramente crediamo. In realtà proprio in questa penombra risiede il miracolo della fede: la scopriamo davvero soltanto quando constatiamo il suo impatto sulla nostra vita, quando vediamo che essa ci conduce dove non saremmo mai giunti se non fossimo stati credenti. La fede infatti non diventa mai qualcosa che possediamo, ma resta costantemente una risposta. Solo perché costantemente il Risorto ci visita e ci provoca siamo anche noi capaci di continuare a rispondere come Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».